



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E
PAESAGGIO PER L'AREA METROPOLITANA DI VENEZIA
E LE PROVINCE DI BELLUNO, PADOVA E TREVISO

NUOVA FOGNATURA ED ADEGUAMENTO RETE IDRICA
VIA TERRAGLIO E VIA BELCORVO
NEI COMUNI DI GAIARINE E GODEGA DI SANT'URBANO (TV)

R.U.P. ING. MATTEO SANNA

PROGETTISTA ING. RAFFAELLE MARCIANO

COLLABORAZIONE ESTERNA STUDIO TECNICO ASSOCIATO APRILIS

Verifica preventiva di interesse archeologico (art. 25 del D.Lgs 50/2016)

SIGLA: GRN21GDG

Relazione tecnico-scientifica

Dr. Raffaella Bortolin

Direzione scientifica: dott.ssa Maria Cristina Vallicelli

INDICE

Dr. Archeologo Raffaella Bortolin
Via Roma, 35 – 33080 Porcia (PN)
raffaella.bortolin@gmail.com - P.IVA 01711060937

1. PREMESSA	4
2. ASPETTI NORMATIVI E OBIETTIVO DELLA RELAZIONE	5
3. ASPETTI METODOLOGICI	7
3.1. METODOLOGIA APPLICATA ALL'ANALISI GEOMORFOLOGIC	7
3.2. METODOLOGIA APPLICATA ALL'ANALISI STORICA	7
3.3 METODOLOGIA APPLICATA ALLA LOCALIZZAZIONE DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE	8
4. ASPETTI GEOMORFOLOGIA E IDROGRAFICI	9
4.1 STRUTTURA STRATIGRAFICA SCHEMATICA DELLA PIANURA VENETA	12
4.2 IDROGRAFIA SPECIFICA DELLE AREE DI PROGETTO	12
4.3 GEOMORFOLOGIA SPECIFICA DELLE AREE DI PROGETTO	13
5. INQUADRAMENTO GENERALE E POPOLAMENTO DEL TERRITORIO	15
5.1 INQUADRAMENTO STORICA DELL'ARIA: I DATI TOPONOMASTICI E LA CARTOGRAFIA STORICA.....	27
5.2 EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO IN CUI SONO COMPRESSE LE AREE DI PROGETTO.....	28
6. DATI TELERILEVATI.....	29
7. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE E USO DEL SUOLO	30
8. VALUTAZIONE DELL'IMPATTO ARCHEOLOGICO	32
9. CONCLUSIONI	33
10. ELENCO DELLE TAVOLE	34
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	35

1. PREMESSA

La presente relazione (sigla GRN21GDG) costituisce parte integrante del Progetto definitivo-esecutivo delle opere finalizzate alla realizzazione di una "NUOVA FOGNATURA ED ADEGUAMENTO RETE IDRICA VIA TERRAGLIO E VIA BELCORVO NEI COMUNI DI GAIARINE E GODEGA DI SANT'URBANO", commissionato da PIAVE SERVIZI s.p.a. di Codognè (TV).

Il progetto prevede la posa di nuove condotte idriche e fognarie lungo via Terraglio nel Comune di Gaiarine e lungo via Belcorvo nel comune di Godega di Sant'Urbano, in corrispondenza della Strada Provinciale 126, per una lunghezza complessiva di circa 3,3 km (fig. 1). Nella pianificazione urbanistica dei due comuni, il tracciato si sviluppa in prevalenza in aree agricole con l'eccezione dell'ultimo tratto di via Terraglio a Gaiarine che entra nell'urbanizzato consolidato. L'area non è interessata dal vincolo idrogeologico di cui al R.D. 3267/1923 e neppure al vincolo ambientale e paesaggistico del d.lgs. 42/2004.

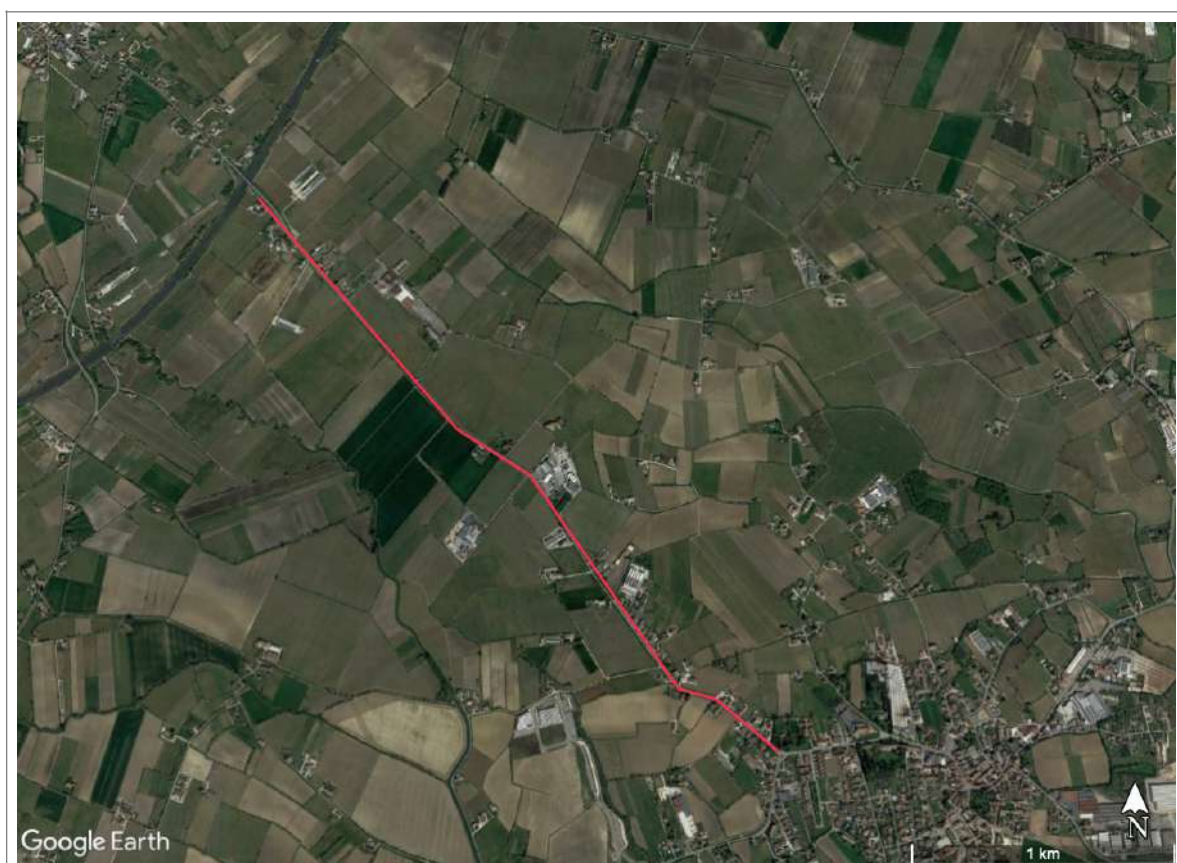


Fig. 1. Tracciato del progetto.

Il tratto in esame è caratterizzato da una tubazione esistente in cemento amianto avente diametro nominale DN250 per uno sviluppo lineare complessivo di 4200 m circa, soggetto a frequenti rotture. Il tracciato delle nuove condotte corre in prevalenza in sede stradale delle due vie indicate.

Per i principali interventi previsti e per i dettagli si rinvia alla Relazione illustrativa e al Progetto definitivo.

2. ASPETTI NORMATIVI E OBIETTIVO DELLA RELAZIONE

Si elencano di seguito i riferimenti normativi relativi alla procedura di Verifica preventiva dell'interesse archeologico, riportati in successione cronologica:

- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 DICEMBRE 1999, N. 554 "Regolamento d'attuazione della Legge Quadro in materia di Lavori Pubblici 11 Febbraio 1994 n.109 e successive modificazioni", art. 18, comma 1, lettera d): sono indicate tra i documenti componenti il progetto preliminare "indagini geologiche, idrogeologiche e archeologiche preliminari".
- CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO (D.LGS. 22 GENNAIO 2004, N. 42, ART.12, COMMA 2): la verifica preventiva dell'interesse archeologico viene prevista come verifica dell'interesse culturale di un'area.
- D.LGS. 26 APRILE 2005, N. 63, ART. 2-TER: verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare.
- LEGGE DALLA LEGGE 25 GIUGNO 2005, N. 109, ART. 2-TER (verifica preventiva dell'interesse archeologico) e art. 2-quater (procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico) e l'art. 2-quinquies (disposizioni finali in materia di verifica preventiva dell'interesse archeologico).
- CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI RELATIVI A LAVORI, SERVIZI E FORNITURE IN ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE 2004/17/CE E 2004/18/CE, CON D.LGS. 12 APRILE 2006, N. 163 (ARTT. 95-96): la verifica preventiva dell'interesse archeologico "...si articola in due fasi costituenti livelli progressivi di approfondimento dell'indagine archeologica. L'esecuzione della fase successiva dell'indagine è subordinata all'emersione di elementi archeologicamente significativi all'esito della fase precedente." (Legge 25 giugno 2005, n. 109, art. 2-quater, comma 1). Nella prima fase si deve prestare "...particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio..." (Legge 25 giugno 2005, n. 109, art. 2-ter, comma 1), mentre nella seconda fase, subordinata all'emersione di elementi archeologicamente significativi nella fase precedente, la Soprintendenza territorialmente competente può richiedere l'esecuzione di sondaggi e scavi anche in estensione.
- D.M. N. 60 DEL 20 MARZO 2009: regolamento attuativo.
- CIRCOLARE 2012(E ALLEGATI1-2-3): indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche.
- CIRCOLARE DEL DIRETTORE GENERALE ARCHEOLOGIA DEL MIBACT IN DATA 20 GENNAIO 2016.
- NUOVO CODICE DEGLI APPALTI (attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50), il cui art. 25 è interamente dedicato alla "Verifica preventiva dell'interesse archeologico". Secondo la normativa vigente "...la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si articola in due fasi costituenti livelli progressivi di approfondimento dell'indagine archeologica. L'esecuzione della fase successiva dell'indagine è subordinata all'emersione di elementi archeologicamente significativi all'esito della fase precedente" (D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, art. 25, comma 8). Nella prima fase si deve prestare "...particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle

fotointerpretazioni....” (D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, art. 25, comma 1), mentre nella seconda fase, subordinata all'emersione di elementi archeologicamente significativi nella fase precedente, la Soprintendenza territorialmente competente può richiedere “a) esecuzione di carotaggi; b) prospezioni geofisiche e geochimiche; c) saggi archeologici e, ove necessario, esecuzione di sondaggi e di scavi, anche in estensione tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori.” (D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, art. 25, comma 8).

Alla luce di quanto indicato, la presente relazione produce un'analisi integrata corredata di apparato cartografico, atta alla verifica dell'interesse archeologico delle aree oggetto degli interventi sopra indicati (v. par. 1).

In particolare, vengono valutate l'eventuale presenza di siti e/o evidenze archeologiche, l'esistenza di valenze storiche e storico-architettoniche dell'area, nonché le caratteristiche geomorfologiche, rispetto alle quali le azioni previste dall'intervento sopra citato potrebbero essere potenzialmente impattanti. A questo scopo, fondamentali strumenti d'analisi sono:

- Inquadramento geomorfologico
- Inquadramento e analisi storica
- Ricognizioni di superficie volte all'osservazione del terreno.
- Analisi dei dati telerilevati.

3. ASPETTI METODOLOGICI

Il presente lavoro è frutto di un sistema d'analisi integrato basato su differenti metodologie d'indagine, volto a raccogliere, sistematizzare e integrare i dati disponibili relativi all'area in oggetto, con lo scopo di inquadrare il contesto territoriale e paesaggistico e di evidenziarne le caratteristiche storico-culturali, architettoniche e topografiche. Nel corso della ricerca, ci si è avvalsi di fonti e strumenti di diversa natura volti a registrare sia i dati esistenti, che quelli di nuova acquisizione, ai fini di ottenere una lettura complessiva di tutte le evidenze. Fondamentale è stato il supporto con le Istituzioni culturali del territorio, preposte alla raccolta delle informazioni bibliografiche, archivistiche e cartografiche.

3.1. METODOLOGIA APPLICATA ALL'ANALISI GEOMORFOLOGICA

L'analisi geomorfologica dell'area d'indagine costituisce un approccio analitico fondamentale per la ricca presenza d'acqua che connota il paesaggio in cui sono inserite le aree di progetto, nonché per le caratteristiche geologiche e pedologiche delle superfici indagate per evidenziare eventuali problematiche geomorfologiche e/o idrogeologiche ai fini di una presenza insediativa nell'area. Per questi aspetti si è fatto principalmente riferimento alla Carta geologica del Veneto, alle relazioni geologiche dei P.A.T. di entrambi i comuni e alla Relazione geologica-geotecnica del progetto (geol. Gino Lucchetta).

3.2. METODOLOGIA APPLICATA ALL'ANALISI STORICA

L'inquadramento storico dell'area, finalizzato alla valutazione delle evidenze storico-archeologiche note, è basato sulla raccolta dei dati conservati negli archivi, dei dati toponomastici, di quelli recuperabili dallo spoglio sistematico della bibliografia esistente relativa alla storia e allo sviluppo urbano dei Comuni di Gaiarine e di Godega di Sant'Urbano (TV), in particolare, oltre che di pubblicazioni specialistiche riferibili all'area territoriale in cui è ubicato il lotto interessato dalla verifica.

All'analisi delle fonti bibliografiche e dei dati d'archivio, è seguito il recupero di fonti iconografiche e di cartografia storica. Sono state accolte le riproduzioni di fotografie storiche e i documenti cartografici moderni e telerilevati.

Un altro importante contributo che ha aggiunto nuovi dati informativi, è stato offerto da alcune testimonianze orali desunte da colloqui informali con archeologi, funzionari pubblici, storici dell'arte e cultori della materia, che negli anni hanno condotto a vario titolo studi e approfondimenti sull'area di Gaiarine e di Godega di Sant'Urbano.

Le sedi istituzionali e gli enti presso i quali sono stati condotti la ricerca delle fonti, l'analisi storica e il recupero dei dati cartografici sono:

- Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso
- R.A.P.T.O.R. (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale)
- Aerofototeca del Geoportale della Regione del Veneto
- Google Earth

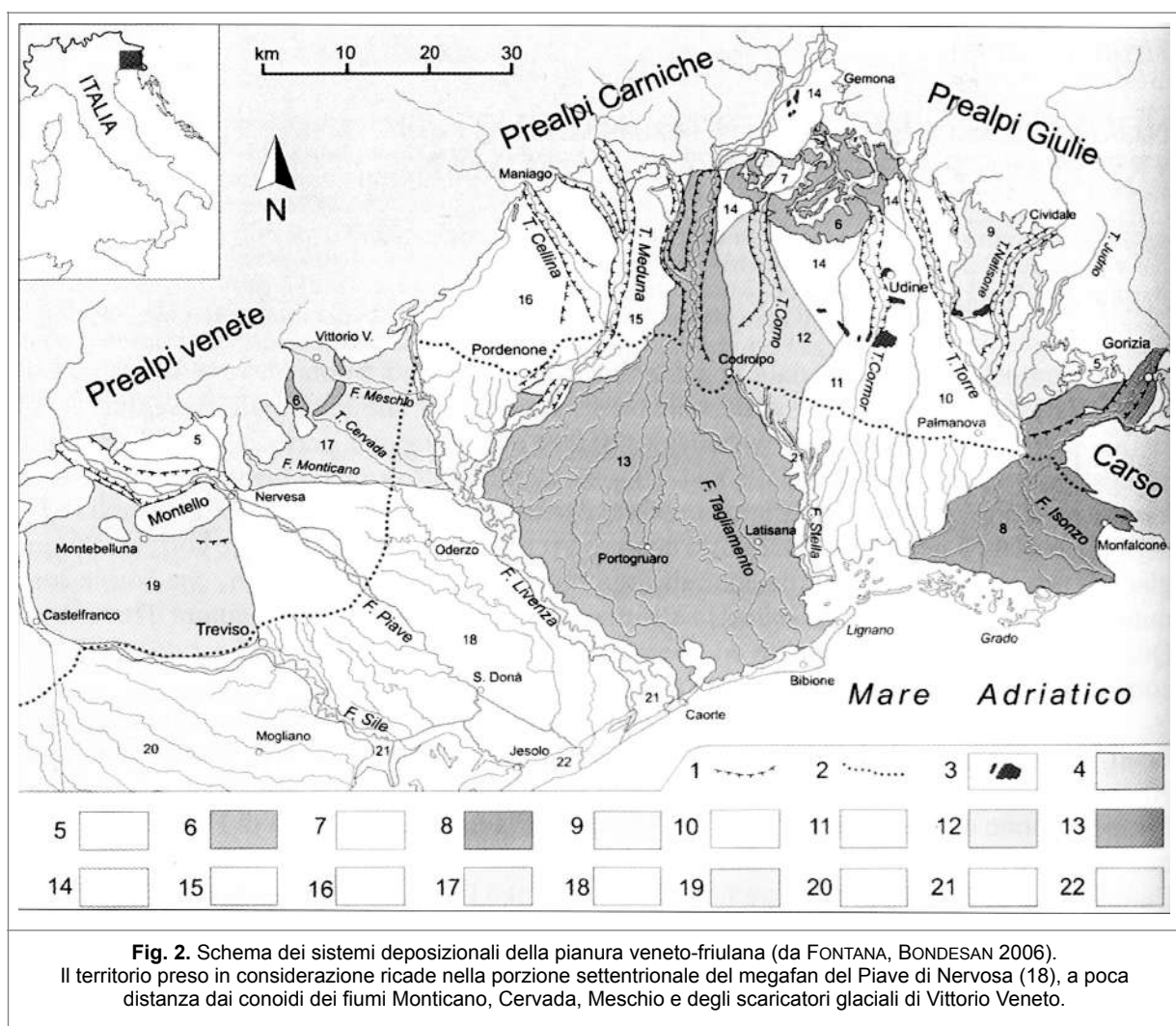
3.3. METODOLOGIA APPLICATA ALLA LOCALIZZAZIONE DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Obiettivo principale di una ricognizione di superficie è il controllo diretto sul terreno delle eventuali evidenze già note da fonti bibliografiche o da interventi di scavo, ma mai cartografate, l'analisi e il posizionamento delle evidenze di nuova individuazione, con il riscontro sul terreno della natura di eventuali tracce identificate sulle fotografie aeree (o sulle immagini satellitari). Oltre al posizionamento topografico delle evidenze, per cui si utilizzano generalmente un GPS o una stazione totale, altrettanto fondamentali sono l'acquisizione della documentazione fotografica, la raccolta dei reperti superficiali diagnostici e il grado di visibilità.

Nel caso specifico, la ricognizione ha avuto come scopo l'osservazione diretta del terreno relativo alle aree oggetto dell'intervento, per individuare nuove evidenze che potessero attestare l'esistenza di antiche attività antropiche, supportata anche dall'utilizzo di aerofotografie. Per questo scopo è stata percorsa tutta l'area interessata dai lavori in oggetto (v. capitolo 7).

4. ASPETTI GEOMORFOLOGICI E IDROGRAFICI

L'attuale assetto geomorfologico della pianura trevigiana presenta come elemento strutturale caratterizzante le conoidi alluvionali ghiaiose formatesi in seguito ai processi deposizionali ed erosivi di origine fluvio-glaciale e fluviale sedimentati nel periodo quaternario, tra il Pleistocene medio-superiore e l'Olocene. Durante questo periodo geologico i principali fiumi alpini, quali il Brenta, il Piave e il Tagliamento, i fiumi di risorgiva (Sile e altri minori) e di risorgenza carsica (Livenza), avevano un regime nettamente diverso da quello attuale, con portate molto più elevate e un imponente trasporto solido, dovuto allo scioglimento dei ghiacciai nelle valli montane e allo smantellamento degli apparati morenici. Queste caratteristiche, unite all'azione erosiva e ai ripetuti cambi di percorso dei fiumi, hanno determinato un progressivo e importante accumulo di sedimenti alluvionali a granulometria e permeabilità progressivamente decrescente, dal margine prealpino fino alla costa adriatica (fig. 2).



L'improvvisa diminuzione di pendenza allo sbocco in pianura e la mancanza di un alveo stabile e ben definito consentivano ai fiumi di divagare ampiamente e di disperdere i materiali alluvionali su aree molto vaste. Per queste ragioni, lungo la fascia pedemontana della pianura le diverse conoidi sovrapposte dello stesso fiume sono compenstrate sui fianchi con le conoidi dei fiumi contigui. Ne risulta così un sottosuolo interamente

ghiaioso per tutto lo spessore del materasso alluvionale dell'alta pianura. Le conoidi ghiaiose dei vari corsi d'acqua si sono spinte a valle per distanze differenti, condizionate dai diversi caratteri idraulici di ciascun fiume, in funzione del regime che lo caratterizzava al momento della loro deposizione: le conoidi più antiche, e quindi più profonde, si sono spinte spesso in aree più lontane.

Si sono così originate le tipiche forme di deposito alluvionale, note in letteratura come megafan¹: in provincia di Treviso il settore centrale è costituito dal megafan del Piave di Montebelluna, formato in realtà da due settori depositati in età diverse durante un periodo pre-LGM, e da quello del Piave di Nervesa ancora oggi solcato dal corso moderno del Fiume Piave. I megafan mostrano una marcata differenziazione interna in senso longitudinale. Nel complesso, le prime decine di chilometri del loro sviluppo, dal margine pedemontano fino alla fascia delle risorgive, sono ghiaiose o sabbio-ghiaiose e hanno pendenze comprese tra 7 e 3%, corrispondenti alla cosiddetta alta pianura. Dal materasso ghiaioso indifferenziato si dipartono verso valle, per distanze differenti, le parti terminali delle conoidi che, sotto forma di digitazioni, producono un materasso alluvionale non più uniformemente ghiaioso, ma al contrario costituito da alternanze di livelli ghiaiosi e di livelli limo-argillosi (di origine palustre, lacustre e in taluni casi anche marina)². Questa situazione è presente lungo una fascia di 5-10 km a valle della "linea delle risorgive", definita anche come "media pianura" in quanto zona di transizione tra alta e bassa pianura.

Dalla fascia indifferenziata, scendendo verso valle, lo spessore complessivo delle ghiaie diminuisce progressivamente: i singoli letti ghiaiosi si assottigliano sempre più e la maggior parte di essi si esaurisce entro i materiali limoso-argillosi. Alla differenziazione e alla progressiva riduzione dei letti ghiaiosi verso valle fa riscontro l'aumento rapido dei materiali fini, limoso-argillosi, che avvolgono le varie conoidi.

Nella bassa pianura si riconosce un'ultima fascia che, estesa sino alla costa adriatica, è caratterizzata da un sottosuolo formato in prevalenza da orizzonti limoso-argillosi alternati a livelli sabbiosi, generalmente di origine marina e tratti di pianura che comprendono ampi bacini chiusi con quote inferiori al livello del mare, attualmente sottoposti a bonifica idraulica; qui si rinvenivano sequenze di sedimenti di ambiente lagunare e palustre alternate a depositi fluviali, a testimonianza del carattere "anfibo" che questi territori possedevano nel passato.

La superficie della pianura è contraddistinta dalla diffusa presenza di tracce di paleoalvei che spesso percorrono ampi dossi fluviali, ben riconoscibili non solo dall'altimetria, ma anche dai sedimenti più grossolani che li compongono. Le altezze dei dossi rispetto alla pianura circostante sono normalmente inferiori a 2 m, mentre le loro dimensioni planimetriche sono molto varie, con larghezze comprese tra qualche centinaio di metri e 1-2 km, e lunghezze che vanno da pochi chilometri a oltre 10 km.

Da ovest a est la pianura è quindi suddivisa in:

- Megafan di Bassano, corrispondente alle porzioni distali del conoide relitto del Fiume Brenta, risalente alle fasi finali del Pleistocene superiore. Questa unità si allunga in senso NO-SE dallo sbocco in pianura della Valle del Brenta (Valsugana) presso Bassano del Grappa fino all'area circumlagunare veneziana presso Mestre. Occupa il lato SO e S della provincia
- Muson dei Sassi: separa con le proprie alluvioni il megafan di Bassano da quello di Montebelluna;

¹ Sebbene sia riferito a sistemi la cui estensione supera i 1000 kmq, il termine è applicato anche al contesto della pianura padana e veneto-friulana, dove gli areali sono più ridotti, per distinguere i più piccoli conoidi alluvionali pedepalini, o di fondovalle, dai grandi apparati planiziali il cui settore distale a granulometria più fine è in genere ben sviluppato.

² Nella pianura veneto-friulana, a partire dallo sbocco vallivo, i maggiori fiumi, tra i quali il Piave, presentano dapprima un letto ghiaioso molto largo a canali intrecciati (braided); più a valle, in genere poco a sud della linea delle risorgive, l'alveo diviene monocursale, prima a isole fluviali e poi a meandri. In tale settore l'acqua scorre in un canale profondo vari metri, con un'ampia zona di esondazione in cui il fiume deposita sedimenti fini. Nel tratto terminale l'alveo diviene pensile e si ha la formazione di dossi fluviali rilevati.

- Megafan del Piave di Montebelluna;
- Megafan di Nervesa;
- Depositi del Sile, più fini, che seguono l'alveo del fiume e dividono i depositi del Brenta da quelli del Piave;
- Depositi del Monticano (che separano l'alta pianura del megafan di Nervesa dai conoidi del Cervada-Meschio);
- Conoidi del Cervada-Meschio;
- Depositi del Livenza (che fanno da limite ad alcuni ridotti lembi del megafan del Tagliamento);
- Megafan del Tagliamento.

Dal punto di vista pedologico la pianura padana può essere distinta in due ambienti: l'alta pianura, ghiaiosa e sabbiosa, e la bassa, con tessiture più fini e assenza di ghiaie. I sedimenti dei vari fiumi che hanno contribuito alla formazione della pianura sono caratterizzati da varie litologie, le quali riflettono le diversità nelle caratteristiche geologiche dei bacini di provenienza. In particolare il contenuto medio in carbonati presente nei sedimenti aumenta notevolmente dal settore occidentale a quello orientale, passando da una percentuale del 35% di carbonati del Brenta, fino ad arrivare al 40/50% del Piave e oltre il 60% del Tagliamento. I conoidi ghiaiosi dell'alta pianura presentano tracce più o meno evidenti di paleoidrografia riconducibili a un regime fluviale a "canali intrecciati", in cui si riconoscono zone a sedimenti ghiaiosi come le barre, o sabbiosi, come i canali. Sulle superfici pleistoceniche dei conoidi del Brenta (megafan di Bassano) e del Piave (megafan di Montebelluna), i suoli sono molto antichi e presentano perciò una forte differenziazione del profilo, con orizzonti di accumulo di argilla illuviale ed evidente rubefazione. Nelle aree di canale i suoli sono profondi, con scheletro, e conservano l'orizzonte di illuviazione dell'argilla; sulle barre, invece, dove la ghiaia è più superficiale, i suoli sono meno profondi, ricchi di ghiaia, e l'orizzonte ad accumulo di argilla è stato spesso incorporato nell'orizzonte superficiale a causa delle lavorazioni agrarie. Nella depressione tra questi due conoidi, colmata dai sedimenti del Muson in età olocenica, si trovano suoli decarbonatati privi di scheletro, a tessitura fine, con tendenza alla fessurazione durante la stagione estiva per contrazione delle argille. Sulla superficie del conoide di Nervesa, più recente, il processo principale è una iniziale fase di decarbonatazione, più o meno spinta in relazione all'età della superficie.

Sulle superfici più antiche della bassa pianura, di età tardi glaciale, diffuse dal Brenta al Tagliamento, si distinguono dossi fluviali con suoli decarbonatati e a granulometria grossolana, superfici di transizione dove dominano i limi fini con un drenaggio tipicamente mediocre, falda sempre presente entro 150cm e la formazione di un orizzonte calcico, localmente chiamato "caranto" e, in aree meno estese limitate alla parte sud-orientale della provincia, depressioni con suoli argillosi e drenaggio limitato. La pianura di recente formazione è caratterizzata, invece, da suoli non decarbonatati e, quindi, con totale assenza di "caranto", ma con caratteristiche fisiche simili ai suoli della pianura antica. Lungo le aste del Sile e del Livenza, i suoli presentano una notevole variabilità, dovuta non solo alla diversa granulometria dei sedimenti (si va da suoli sabbiosi a suoli limoso fini o argilloso fini), ma anche alle condizioni di drenaggio, solitamente limitanti. Il rallentamento della mineralizzazione della sostanza organica, dovuta al regime di umidità, può portare alla formazione di orizzonti superficiali caratterizzati da accumulo di sostanza organica.

4.1 STRUTTURA STRATIGRAFICA SCHEMATICA DELLA PIANURA VENETA

La composizione granulometrica e la struttura stratigrafica del grande accumulo di materiali sciolti del sottosuolo della Pianura Veneta risultano molto variabili in senso sia verticale che orizzontale e, nel dettaglio, piuttosto complesse. Tuttavia, valutando il territorio nel suo insieme, si possono individuare situazioni stratigrafiche tipiche, che caratterizzano in modo abbastanza omogeneo intere fasce di pianura, a sviluppo ENE-WSW, che si susseguono dai rilievi prealpini al mare Adriatico. Esse si sviluppano in direzione parallela al piede delle Prealpi Venete e perpendicolare ai corsi d'acqua che sono stati gli agenti di trasporto e di deposizione di buona parte dei materiali costituenti il sottosuolo. Questa disposizione a fasce stratigraficamente omogenee è la conseguenza dei processi che hanno determinato la deposizione dei materiali sciolti costituenti il sottosuolo della Pianura Veneta. Le fasce a struttura stratigrafica complessivamente omogenea sono:

- Alta Pianura: è la fascia pedemontana, larga 5÷20 km, che si pone al piede dei rilievi prealpini veneti, dove le varie conoidi alluvionali ghiaiose sono tra loro direttamente sovrapposte e lateralmente giustapposte, a formare un deposito interamente ghiaioso, indifferenziato, per spessori di qualche centinaio di metri, fino al substrato roccioso. Intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica.
- Media Pianura: si pone immediatamente a valle della fascia precedente, per una larghezza di 5÷10 km, ed è caratterizzata da una struttura stratigrafica determinata da alternanze di livelli ghiaiosi con livelli limoso-argillosi, per spessori noti di 400÷500 m. E' la zona delle parti terminali delle grandi conoidi alluvionali. I livelli ghiaiosi diminuiscono di numero, di spessore e di granulometria da monte a valle.
- Bassa Pianura: si estende dalla Media Pianura fino alle lagune venete. Il sottosuolo risulta costituito da se-rie monotone di livelli limoso-argillosi, alternati a livelli sabbiosi fini. Le sabbie medie e grosse non sono frequenti e generalmente lentiformi, spesso legate ad antichi alvei sepolti, o a divagazioni del fiume Adige e degli altri corsi d'acqua che sboccano in Adriatico. Quest'ultima porzione di territorio è caratterizzata dai fontanili o risorgive, una fascia di sorgenti di pianura prodotte dall'intersezione tra la tavola d'acqua e la superficie topografica.

4.2 IDROGRAFIA SPECIFICA DELLE AREE DI PROGETTO

Un sistema di canali, fossi, rii e scoli interessa entrambi i territori comunali di Gaiarine e Godega di Sant'Urbano. Particolarmente rilevanti sono il Fosso Zigana che percorre la depressione a W del dosso in esame per andare poi a confluire nel fossato Resteggia e a Est abbiamo invece il fosso Albinella che poi diventa Correntiva, entrambi con direzione di scolo NO-SE, alimentati da acque di risorgiva e con regime perenne. A Gaiarine si registra la presenza anche del Fosso Cigana a cui arriva la rete dei fossati lungo la parte inferiore del tracciato in esame. Vi sono poi dei canali secondari, gestiti dal Consorzio di Bonifica Piave (ex Sinistra Piave) sia all'interno della campagna che lungo la viabilità. Sia i canali secondari che i fossati terziari sono stati nel tempo modificati, da un lato con gli insediamenti residenziali e produttivi dei due comuni e dall'altro con la conduzione agricola dei fondi che ha visto lo spostamento o il ritombamento di alcune scoline.

Passando invece alle acque sotterranee, come già detto, questa porzione di territorio rientra in larga parte nella fascia delle risorgive, sconfinando poi, nel settore meridionale, nella bassa pianura. Questo fa sì che il

materasso ghiaioso presente a Nord, che ospita una potente falda freatica, dia origine a polle sorgive nei punti depressi della superficie topografica dai quali ha poi origine la rete idrografica minore citata in precedenza.

Nel settore settentrionale dell'area studiata, la tavola d'acqua si colloca a profondità tra i 2 ed i 3 m dal piano campagna mentre spostandosi verso Sud si approssima sempre più alla superficie tanto che l'intero tratto in comune di Gaiarine vede condizioni sature a profondità dell'ordine del metro dal piano di campagna.

La direzione di deflusso della falda è verso SE, congruente con quella dell'idrografia superficiale. Le escursioni di livello sono piuttosto limitate, dell'ordine di pochi decimetri, vista la condizione di limite di potenziale imposta dalle risorgive.

Delle carte idrogeologiche dei due PAT comunali risulta ben evidente la direzione di deflusso e la quota assoluta delle isofreatiche, con un asse di deflusso (freccia azzurra), proprio in coincidenza con il dosso percorso dalla SP 126. In corrispondenza dei dossi in cui prevale la componente granulare, la permeabilità assume valori da medi ad elevati sia in direzione verticale che orizzontale. Gli acquiferi sono in genere intercomunicanti anche se possono contenere lenti o livelli discontinui a bassa permeabilità che li rendono disomogenei.

Dal punto di vista geomorfologico l'area appare stabile e non vi sono indizi di dissesti potenziali o in atto; non sono stati segnalati recenti fenomeni di esondazione da parte dei corsi d'acqua, anche grazie al controllo effettuato a seguito dell'intensa urbanizzazione dell'area, per cui fatti salvi eventi di eccezionale intensità in cui si può manifestare una certa difficoltà di drenaggio nelle aree depresse del territorio, la piana alluvionale si può considerare inattiva.

Entrambi i comuni di Gaiarine e Godega di Sant'Urbano ricadono in aree di risorgive che hanno determinato la formazione di contesti ambientali particolari (aree umide) in parte ricadenti nel territorio di Codognè, quali il Palù di Cimavilla.

4.3 GEOMORFOLOGIA SPECIFICA DELLE AREE DI PROGETTO

Dal punto di vista morfologico l'andamento del territorio comunale di San Vendemiano risulta prevalentemente pianeggiante, con un'area collinare limitata alla zona nord occidentale. La superficie topografica della pianura digrada in modo regolare da nord ovest verso sud est, tra quote estreme di 70 e 30 m s.l.m. con valori di inclinazione inferiori all' 1%. La collina assume la forma di un modesto rilievo con quote comprese tra 60 e 103 m s.l.m. e con pendenze accentuate solo in corrispondenza del versante settentrionale della dorsale di villa Lippomano. Per il resto si è in presenza di dolci ondulazioni impostate su substrati di rocce argilloso-sabbiose tenere e facilmente erodibili. In questo tratto le inclinazioni dei pendii variano tra 5° e 10°. L'attuale morfologia collinare è il risultato di dinamiche orogenetiche recenti ed attuali (neotettonica), che hanno prodotto una struttura geologica anticlinale la quale sovrasta di una cinquantina di metri l'antistante pianura alluvionale. Il territorio di pianura si è formato in età recente attraverso processi di sedimentazione sia di materiali sciolti di provenienza fluvio-glaciale sia di detriti fini pedecollinari ed infravallivi. I primi sono riconducibili alla fase di deglaciazione postwurmiana della lingua lapisina del ghiacciaio del Piave. I secondi derivano da fenomeni di erosione, trasporto e sedimentazione di materiali detritici provenienti dalle vicine colline (Alluvioni del bacino del Cervada e del Monticano p.p.). Alla fine della fase wurmiana, il ghiacciaio del Piave, che con le sue morene aveva formato l'anfiteatro collinare di Colle Umberto, Castello di Roganzuolo, Scomigo ed Ogliano, a seguito del miglioramento delle condizioni climatiche si sciolse, alimentando notevoli processi alluvionali.

In questo modo si è formata un'ampia e piatta conoide alluvionale, la cui parte apicale è costituita soprattutto da alluvioni grossolane (ghiaie, ciottoli e sabbie), mentre nella parte terminale, che si dilata verso la medio pianura, le ghiaie vanno progressivamente riducendosi, sostituite da sedimenti sabbiosi e più avanti da limi argillosi e da argille con presenza di livelli di torba (zona dei Palù). Nel settore occidentale del territorio comunale, in destra idrografica rispetto al torrente Cervada, il complesso fluvioglaciale sopradescritto ricoperto da più recenti alluvioni di apporto locale (Alluvioni del Cervada e del Monticano) formate per la massima parte da limi sabbiosi e limi argillosi, generalmente poco compatti.

Il territorio conserva fondamentalmente le caratteristiche morfologiche prodotte dalle antiche dinamiche postwurmiane e oloceniche sopradescritte. Limitati sono invece i segni dovuti a recenti o attuali fenomeni morfogenetici, per lo più erosioni lineari lungo i principali corsi d'acqua, processi esortativi e di impaludamento, questi ultimi presenti soprattutto nel settore occidentale e meridionale del territorio. Molte invece sono le tracce di interventi antropici legati alle attività di escavazione, individuabili nel tratto posto a cavallo della linea ferroviaria e dell'autostrada A27 (ghiaie) e nella zona di Fossamerlo (argille per laterizi). Numerosi sono stati anche gli interventi di sistemazione idraulica (torrente Cervada) e di bonifica fondiaria (zona dei Palù).

Dal punto di vista litologico, l'area interessata dal progetto risulta caratterizzata da un materasso prevalentemente ghiaioso a Nord, fino all'incirca alla linea ferroviaria VE-UD che tende a rastremarsi verso Sud ove intercalazioni di terreni fini, coesivi isolano in profondità acquiferi confinati, mentre in superficie portano a giorno la falda freatica con formazione delle risorgive da cui hanno origine buona parte dei corsi d'acqua locali.

I materiali presenti nel sottosuolo, in particolare nella prima decina di metri, sono in prevalenza costituiti, nella zona di Bibano e poi lungo il dosso che arriva a Gaiarine, da psefiti e psammiti (ghiaie e sabbie) derivanti da alterazione, degradazione, trasporto e deposito delle litologie molassiche Terziarie che costituiscono gran parte dei rilievi del bacino imbrifero del f. Monticano e del f. Meschio oltre al rimaneggiamento dei depositi glaciali di origine alpina e prealpina.

Nella parte meridionale del dosso e poi nella fasce depresse interdossive prevalgono invece le peliti psammitiche (limi e argille sabbiose) ma con livelli discontinui di psefiti.

La coltre postglaciale si appoggia, generalmente tra i 6 e i 12 m di profondità, sulle sottostanti ghiaie del materasso prewurmiano, in larga parte attribuibile al f. Piave. Il substrato prequaternario è costituito dalle litologie del Terziario superiore che si trovano ad alcune centinaia di metri di profondità.

Nell'area di progetto sono state eseguite anche sei prove penetrometriche in modalità dinamica, per i cui risultati, che di fatto confermano quanto già evidenziato, si rinvia alla relazione geologica specifica.

5. INQUADRAMENTO GENERALE E STORIA DEL POPOLAMENTO DEL TERRITORIO

Il progetto si inserisce in un'area compresa tra i Comuni di Gaiarine e Godega di Sant'Urbano. I due centri fanno capo storicamente al cosiddetto territorio cenedese, che ha come principali punti di riferimento l'antica Ceneda (attuale Vittorio Veneto) e Oderzo, situati tra i fiumi Piave e Livenza.

EPOCA PREISTORICA E PROTOSTORICA

Per quanto riguarda l'epoca pre e protostorica l'area tra il Piave e il fiume Livenza risulta quasi completamente spopolata nel Bronzo Antico e le presenze sul territorio sono riferibili quasi esclusivamente a depositi votivi in ambiente umido, concentrate per lo più lungo il Piave, nell'area collinare alle pendici del Montello³.

I primi indizi di una presenza antropica nell'areale pianiziaro risalgono all'età del Bronzo Medio: si tratta di manufatti in metallo, affini a modelli dell'area alpino-danubiana e frutto di raccolte selettive della fine dell'Ottocento avvenute lungo i corsi d'acqua: asce, spilloni, spade (del tipo Sauerbrunn e Boiu) e pugnali. La presenza di questi oggetti nell'alveo dei fiumi riporta all'uso di deporre oggetti pregiati come offerta legata al culto delle acque. Non si tratta, quindi, di veri e propri insediamenti, ma di poli votivi collocati probabilmente in corrispondenza di tratti particolari dei fiumi, ad esempio guadi, lungo percorsi Est-Ovest, a lunga distanza⁴. Il popolamento vero e proprio sembra iniziare nel Bronzo recente: in pianura piccoli gruppi dediti ad allevamento, agricoltura e caccia abitano lungo le rive dei fiumi e nel territorio cenedese si riscontrano numerose concentrazioni, tra le quali si distingue anche l'area di Conegliano. Nel Bronzo finale il deterioramento climatico, con conseguente aumento delle precipitazioni, allagamenti e impaludamenti, determina un calo del popolamento in vaste aree della regione; costruisce un'eccezione Treviso, che in questo periodo conosce un incremento dimensionale e assume le caratteristiche di un vero e proprio *central place*; il territorio del trevigiano nel suo complesso rientra appieno nella *facies* protovillanoviana padano-veneta e poi protoveneta⁵. Con l'inizio dell'età del Ferro fa la sua apparizione la civiltà dei Veneti che ha tra i suoi centri principali Oderzo, sulle rive del Monticano, in posizione elevata a ridosso di un'ansa, tra il solco del fiume e la bassura che in età romana verrà percorsa dal canale artificiale chiamato Navisego Vecchio. Qui sono stati identificati due settori insediativi caratterizzati da isolati regolari e impostati su strade leggermente divergenti. Sono evidenti gli indizi della pianificazione protourbana che sottende già al primo impianto insediativo: la presenza di cippi confinari, la regolarità degli isolati, l'impianto di drenaggio perfettamente coincidente con gli assi stradali, la destinazione d'uso e la specializzazione di aree residenziali e artigianali-produttive. Tra il X e il IV secolo a.C. intere regioni del Mediterraneo furono investite da un nuovo deterioramento climatico, che rese inospitali e poco adatte alla coltivazione le zone pianeggianti soggette a dissesti idrogeologici, allagamenti e impaludamenti, come la pianura trevigiana. Pochi centri resistettero e anzi crebbero e tra questi Oderzo e Treviso. Le aree di pianura venivano molto probabilmente utilizzate ad uso comunitario, per l'allevamento e il taglio della legna, ma anche per la stabulazione degli armenti lungo percorsi di transumanza che raggiungevano i pascoli a quote medio alte. Il rapporto dinamico che si instaura alle soglie della romanizzazione tra aree apparentemente disabitate e poli insediativi suggerisce l'esistenza di territori "organizzati" e gestiti economicamente dai centri di Oderzo, Montebelluna e Altino. Quest'ultima, alla foce del Sile, controllava la pianura fino al Montello e forse anche Treviso, suo

³ DONADEL, TASCA 2018, p. 99.

⁴ DONADEL, TASCA 2018, p. 100.

⁵ DONADEL, TASCA 2018, p. 108.

emporio commerciale nell'entroterra, attraverso il Sile stesso. Il territorio compreso tra il Piave, il Livenza e il margine meridionale delle Prealpi orientali faceva invece riferimento ad Oderzo, mentre la valle del Piave gravitava su Montebelluna.

EPOCA ROMANA

Molto più numerose sono le testimonianze d'epoca romana, distribuite anche in alcune località del comprensorio territoriale di Gaiarine e di Godega di Sant'Urbano.

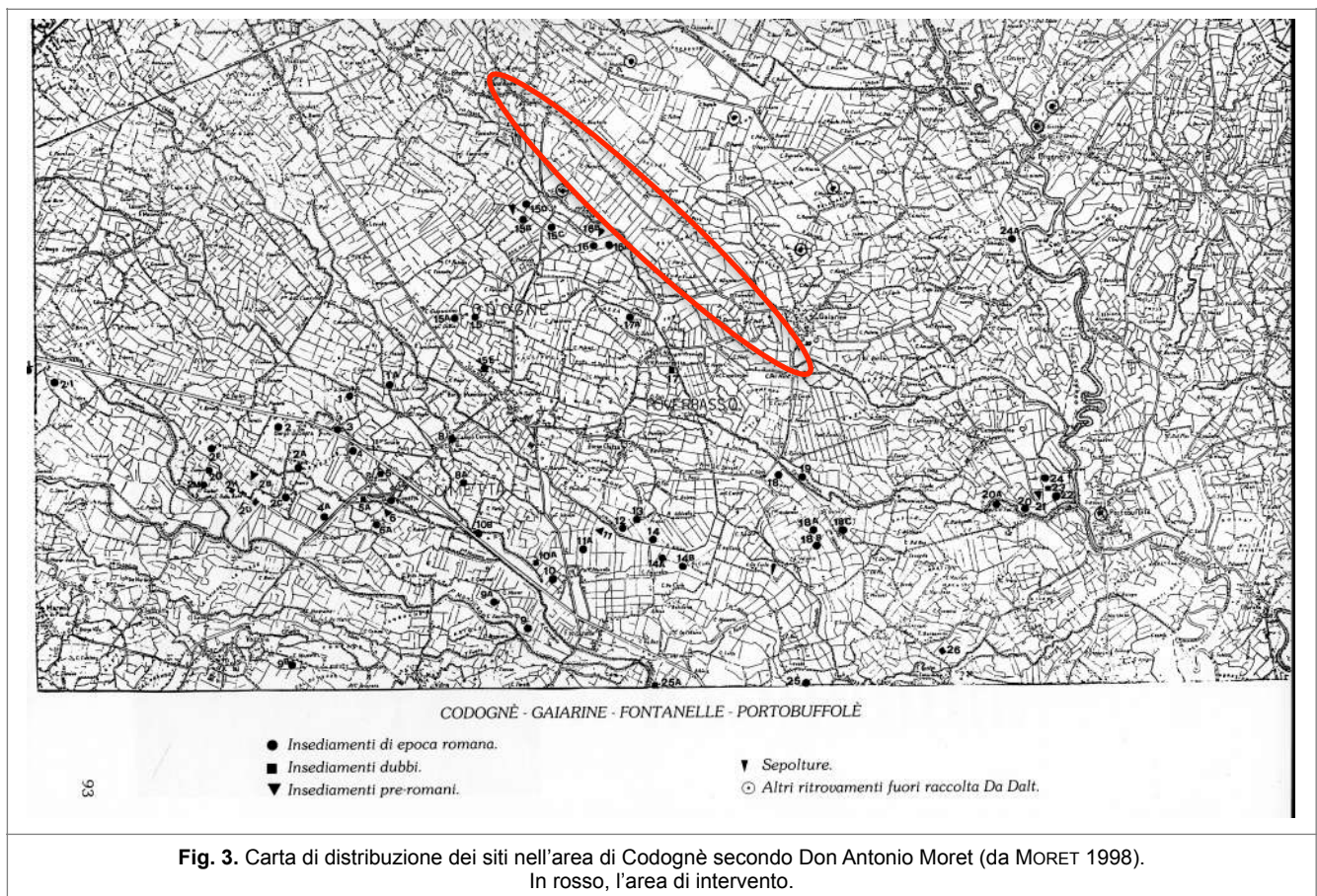
Nel III secolo a.C. hanno inizio i primi contatti pacifici tra Veneti e Romani nell'ambito della politica espansionistica di Roma nella Pianura Padana e contemporaneamente comincia il lento ed inesorabile declino della civiltà veneta. In seguito alla definitiva vittoria sui Galli nel II secolo a.C. prende avvio la romanizzazione, lento, pacifico e graduale processo di penetrazione che nell'arco di due secoli trasforma completamente il quadro insediativo, politico, amministrativo, religioso e culturale di tutta l'Italia settentrionale a nord del Po. Tappe di questo processo sono la fondazione di colonie, la realizzazione di una complessa e articolata rete viaria, l'estensione nell'89 a.C. del diritto latino ai centri indigeni che diventano *coloniae*, la creazione dei *municipia*, città romane amministrativamente autonome. Soltanto dopo il 49 a.C. i centri avrebbero provveduto ad una profonda riorganizzazione urbanistica secondo tecniche e canoni romani e, una volta definiti i confini, avrebbero sottoposto a sistematiche operazioni di divisione agraria i territori di pianura, attraverso le centuriazioni. Oderzo diventa *municipium* tra il 49 e il 42 a.C., Treviso solo successivamente, probabilmente nella seconda metà del I secolo d.C. I centri, agglomerati già urbanizzati nell'ultima fase della civiltà veneta, si trasformano radicalmente, secondo il modello romano, in un complesso articolarsi di spazi pubblici e privati in perfetto equilibrio urbanistico, visivo e funzionale. Il paesaggio della pianura mostra le tracce geometriche della divisione agraria, tanto aderenti alla realtà geografica da essersi conservate fino ad oggi, visibili dalle foto aeree. Molteplici sono gli interventi dell'uomo sul territorio volti a rendere possibile l'insediamento stabile e la coltivazione: dal disboscamento al fine di recuperare aree all'agricoltura, al controllo e alla regimentazione delle acque, alla centuriazione (suddivisione in lotti regolari attraverso la costruzione di strade, cardini e decumani, paralleli e ortogonali tra loro), alla realizzazione, contestuale alla centuriazione, di una fitta rete di canali che permettevano l'irrigazione dei terreni aridi e il deflusso delle acque in quelli paludosi. I corsi d'acqua, in particolare il Piave, ma anche il Livenza (citato da Plinio come *Liquentia ex montibus opiterginis*), diventano non solo via di penetrazione e diffusione di civiltà, ma anche tramite d'unione tra aree lontane e via commerciale, oltre che attrazione insediativa. Oderzo risulta racchiusa, come Altino e Treviso, entro un sistema di fiumi e canali. Il Monticano a nordest, il Navisego Vecchio-Piavon, scavato in età romana a sudovest e un fossato, che probabilmente collegava i due corsi d'acqua a sudest, delimitano gran parte del perimetro urbano, che doveva essere difeso anche da una cinta muraria. Oderzo era un centro importante ed economicamente attivo (il suo nome significa "mercato"), con ricche e raffinate *domus* e molti edifici pubblici: il foro, la basilica, alcune *tabernae*, il *balneum*. Inoltre, al margine orientale della città è stato localizzato il porto fluviale; da qui le merci potevano risalire la pianura per raggiungere mercati vicini e lontani attraverso altri corsi d'acqua o utilizzare la complessa rete viaria costituita dai cardini e decumani della centuriazione oppure importanti vie consolari come la Postumia. Oderzo si trovava al centro di un vasto territorio, con tre aree centurate, diversamente orientate, che occupavano l'intero spazio di pianura compreso tra le Prealpi, il Piave, il Livenza e il mare.

Tra i primi rinvenimenti archeologici di epoca romana nel territorio oggetto della specifica indagine appartenente al Comune di Gaiarine (fig.) (per i siti distanti entro i 2 km dall'opera di progetto, v. par. 5.2 e

tav. 1), la Carta Archeologica del Veneto segnala⁶, in seguito a lavori di aratura, il rinvenimento di frammenti fittili di epoca romana, tra cui un collo di anfora bollato, embrici frammentari, un sesquipedale, un frammento di lucerna, tre grandi vasi tipo grattugia, una moneta bronzea, alcuni frammenti vitrei⁷⁸. Materiali forse attribuibili a un insediamento sono stati ritrovati nel fondo della famiglia Mattiuzzi, 1 km a sud-est della chiesa del paese, per un'estensione di 200 m e alla profondità di poco più di 1 m: si tratta di file regolari di mattoni disposti in modo da formare "dadi" rettangolari entro i quali sono state recuperate monete romane, anforette, balsamari, resti di anfore disposti in modo simmetrico e frammenti di embrici⁹.

Si ha notizia del rinvenimento di embrici, mattoni e frammenti di anfore di epoca romana anche in un altro punto, più prossimo all'area di intervento¹⁰.

La pubblicazione nel 1998 di un nuovo censimento delle evidenze archeologiche dell'Alto Livenza da parte di Don Antonio Moret, componente dell'Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio, ha consentito di evidenziare un quadro più articolato per l'ambito territoriale di Gaiarine (fig. 3), con una distribuzione di siti verso ovest e verso sud, con prosecuzione verso est fino a Portobuffolè (fig. 4).



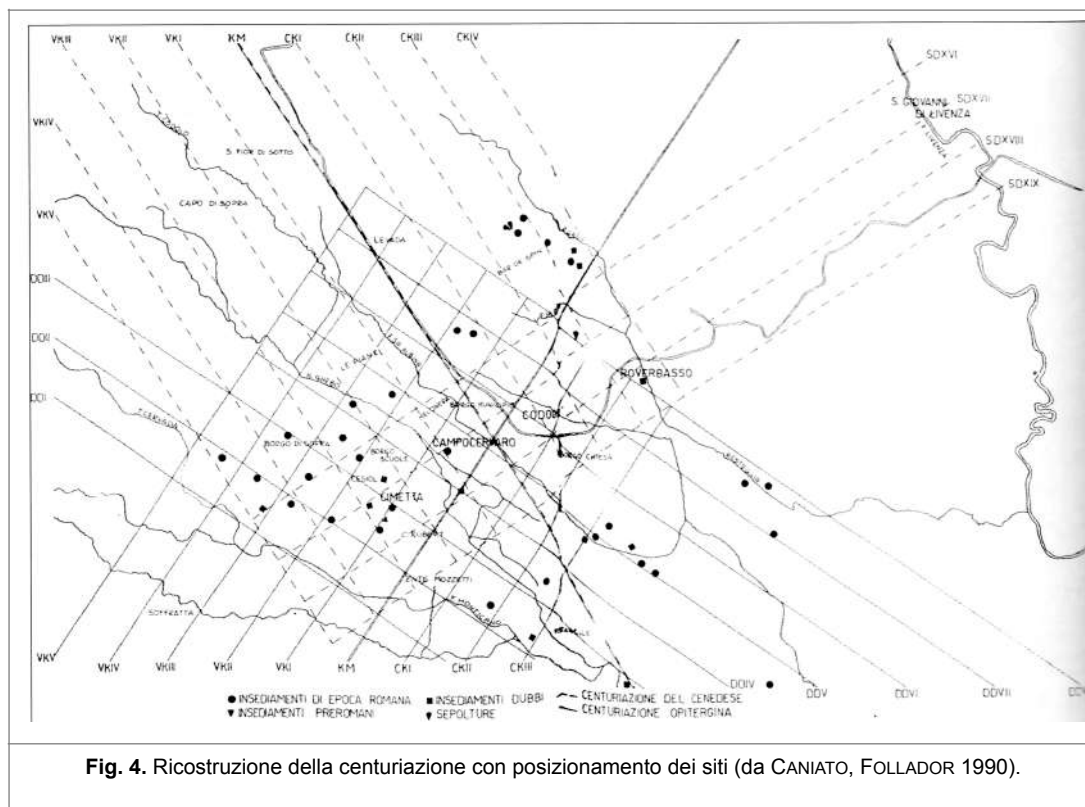
6

⁷ C.A.V. I, f. 39, 3; cfr. R.A.P.T.O.R. I reperti, rinvenuti dall'Associazione *Mesulus*, sono conservati al Museo Civico del Cenedese e presso privati (prot. n.3252/VIII9 del 9 maggio e del 26 giugno 1985; prot. n. 6367/VIII9 del 7 settembre 1985).

⁸ ZANUSSI 1990, pp. 23-25, 45.

⁹ C.A.V. I, f. 39, 4; cfr. R.A.P.T.O.R.

¹⁰ C.A.V. I, f. 39, 2; cfr. R.A.P.T.O.R.



Si segnala anche un insediamento a valle del torrente Festeggia tra Gaiarine e Vallonto, nel terreno di proprietà di Dalla Pasqua Giuseppe, ove è stato rinvenuto abbondante materiale edilizio¹¹ e, sempre in direzione del Festeggia, durante la posa in opera di un vigneto ancora nel 1985 furono rinvenuti molti laterizi e tracce di fondazione, nonché i resti di una canaletta¹². Materiale dello stesso tipo sembra essere stato rinvenuto anche in un'altra proprietà privata, sempre nel territorio di Gaiarine¹³.

Si tratta, per la maggior parte, di resti riconducibili ad insediamenti riferibili genericamente all'età romana, alcuni dei quali dovevano avere anche un discreto livello edilizio.

Ai fini di restituire una visione complessiva dell'occupazione dell'area in età romana, si riportano di seguito i siti distanti oltre i 2 km dall'opera di progetto, mentre quelli compresi entro i 2 km di buffer dall'area di intervento verranno trattati a parte (v. paragrafo 5.2, tav. 1).

Tabella 2. Area di Godega: evidenze e siti archeologici individuati oltre i 2 km di buffer dall'area di progetto.

¹¹ MORET 1998, p. 103, scheda 39.

¹² MORET 1998, p. 104, scheda 43.

¹³ MORET 1998, p. 104, scheda 42.

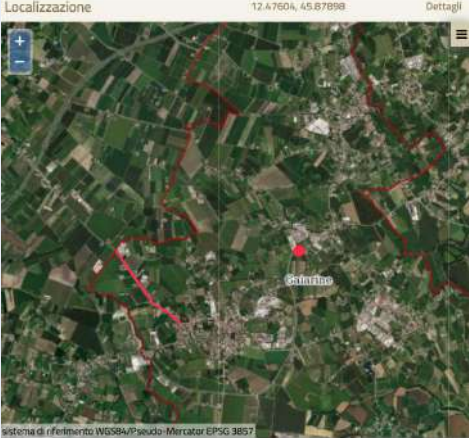

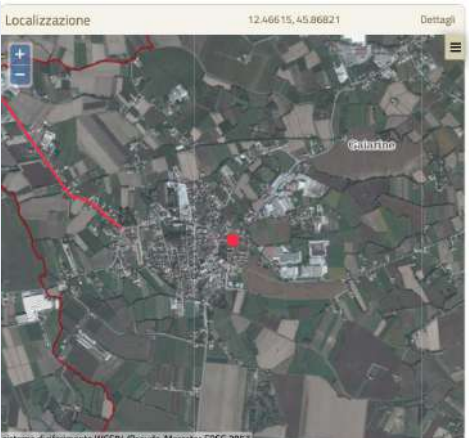
Località	Tipologia	Individuazione punto	Bibliografia / riferimenti
Gaiarine	Insedimento; materiale romano		C.A.V. I, f. 39, 3; R.A.P.T.O.R.
Gaiarine, 1 km a SE della chiesa del paese	Insedimento; materiale romano		C.A.V. I, f. 39, 4; R.A.P.T.O.R.
Gaiarine	Materiale eterogeneo di età romana		C.A.V. I, f. 39, 2; R.A.P.T.O.R.
Tra Gaiarine e Vallonto, a valle del ponte del torrente Resteggia	Materiale edilizio di età romana	/	MORET 1998, p. 103, scheda 39.
Gaiarine	Materiale edilizio di età romana	/	MORET 1998, p. 104, scheda 42.
Gaiarine, località Batifer	Materiale edilizio di età romana	/	MORET 1998, p. 104, scheda 43.

Tabella 1. Area di Gaiarine: evidenze e siti archeologici individuati oltre i 2 km di buffer dall'area di progetto.

Particolarmente ricca di evidenze è invece la porzione nord-occidentale, fino all'altezza di Bibano, frazione di Godega di Sant'Urbano: in località Le Prese, a Bibano di Sotto¹⁴, è stato evidenziato l'affioramento di materiale archeologico di epoca romana durante lavori di aratura e, sempre in questa località, in un altro campo il Gruppo Archeologico del Cenedese ha rinvenuto circa una quarantina di frammenti di anfora e di olle, emersi in seguito ad aratura¹⁵. A riguardo, il Moret indica la presenza di un insediamento al centro della località *le Code* e un secondo insediamento non molto lontano dal precedente¹⁶.

Sempre a Bibano, in località *Spesse*, il Moret segnala il rinvenimento, ancora nel 1958, di una costruzione romana e una moneta dell'imperatore Gordiano (238 d.C.), mentre in località *Campi Lunghi* furono riportati alla luce nel 1959, in seguito ad arature profonde, resti di costruzioni romane¹⁷. Frammenti di ceramica romana furono rinvenuti anche in un prato stabile situato all'incontro del Fossalon con la Resteggia-Bibano¹⁸.

Si registrano poi altri rinvenimenti nel territorio di Godega, anche se lontani dall'area di intervento: in via Vizzole¹⁹, sempre il Gruppo Archeologico del Cenedese ha rinvenuto due pesi da telaio, frammenti fittili di vasetti, anfore, olle, coppe, elementi di serratura in bronzo, due grosse scorie in bronzo, frammenti di anelli in bronzo, elementi bronzei appartenenti a diversi tipi di manufatto, tra cui lamine, fibbie, un tintinnabolo, pendaglietti, placchette e pezzi di situla, così come fusarole e pesi in piombo, fibbie rettangolari in ferro, 46 monete romane appartenenti al tutte del IV secolo. Sempre in prossimità di via Vizzole sono affiorati materiali di epoca romana in seguito a lavori agricoli e nel corso di lavori di posa di tubature, così come materiali fittili di età romana sono affiorati in alcuni terreni di proprietà privata²⁰. Presso il complesso immobiliare ex Locanda alla Nave è stato rinvenuto un lapideo cilindrico (miliare muto?) collocato nell'area a prato di proprietà del Comune di Godega²¹, mentre un'iscrizione funeraria frammentaria databile al I sec. d.C. era stata reimpiegata alla base di una piccola torre di proprietà della famiglia Gabrielli²². Altri materiali sono stati rinvenuti a circa metà della via Pramuj²³.

Sebbene sia molto distante dalla presente area indagine, il rinvenimento di resti consistenti di una grande villa rustica in località Bartoront-Veneja, situata tra Godega e Cordignano, conferma la presenza romana nel territorio. Tra i reperti più significativi, si ricordano un grosso lacerto di mosaico e monete di età tardo-imperiale²⁴.

¹⁴ C.A.V. I, f. 38, 73; cfr. R.A.P.T.O.R.

¹⁵ R.A.P.T.O.R.

¹⁶ MORET 1998, p. 102, schede 34-35.

¹⁷ MORET 1998, p. 109, scheda 2.

¹⁸ MORET 1998, p. 103, schede 36.

¹⁹ R.A.P.T.O.R.

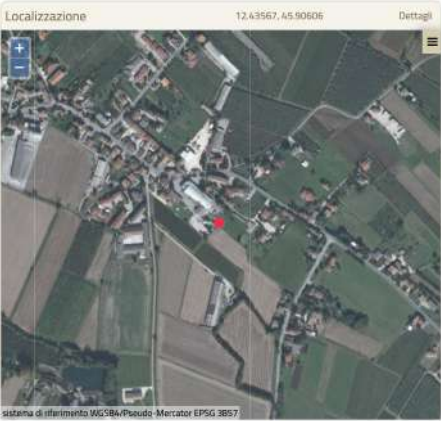

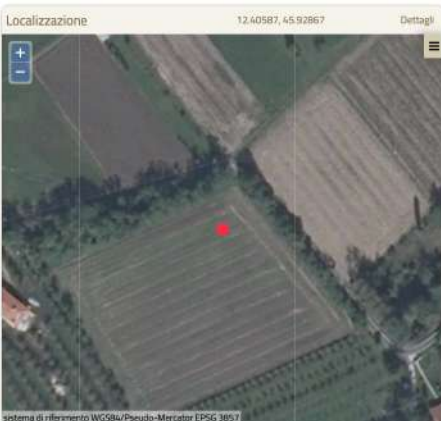
²⁰ C.A.V. F.38, n. 74.2; cfr. R.A.P.T.O.R.

²¹ R.A.P.T.O.R.

²² R.A.P.T.O.R.

²³ R.A.P.T.O.R.

²⁴ MORET 1998, p. 108, scheda 1.

Località	Tipologia	Individuazione punto	Bibliografia / riferimenti
Godega, Bibano di Sotto, località Le Prese	Affioramento materiale romano		C.A.V. I, f. 38, 73; R.A.P.T.O.R.
Godega, Bibano di Sotto, località Le Prese	Materiale ceramici di età romana	/	R.A.P.T.O.R.
Godega, Bibano di Sotto, località Le Prese	Insedimento di età romana	/	MORET 1998, p. 102, scheda 34.
Godega, Bibano di Sotto, località Le Prese	Insedimento di età romana	/	MORET 1998, p. 102, scheda 35.
Godega, Bibano di Sotto, località Spesse	Struttura romana e moneta di Gordiano III (238 d.C.)	/	MORET 1998, p. 109, scheda 2.
Godega, Bibano di Sotto, località Campi Lunghi	Strutture romane	/	MORET 1998, p. 109, scheda 2.
Godega, Fossalun-Resteggia-Bibano	Materiale ceramici di età romana	/	MORET 1998, p. 103, scheda 36.
Godega, via Vizzole	Insedimento di età romana	/	R.A.P.T.O.R.
Godega, via Vizzole	Materiale età romana		C.A.V. F. 38, n. 74.2; R.A.P.T.O.R.
Godega, via Vizzole	Materiale di età romana		

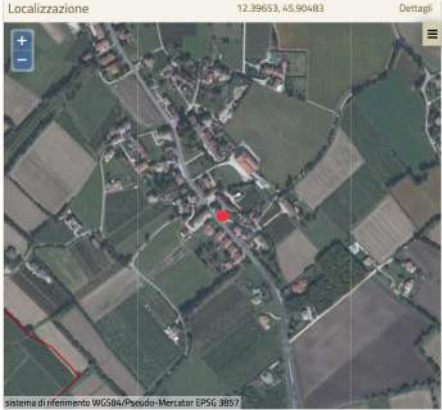
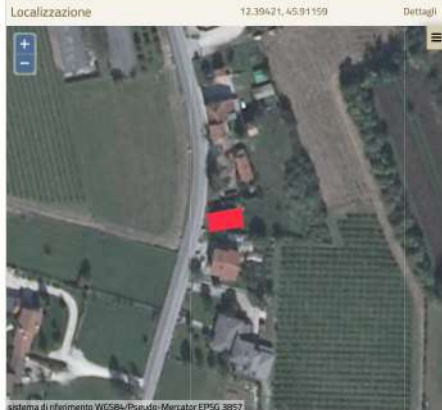
Località	Tipologia	Individuazione punto	Bibliografia / riferimenti
Godega, complesso immobiliare ex Locanda alla Nave	Elemento lapideo cilindrico		R.A.P.T.O.R.
Godega, via Pramuj	Materiale ceramici di età romana	/	R.A.P.T.O.R.
Godega, Torre Gabrielli	Iscrizione funeraria	/	R.A.P.T.O.R.
Pianzano (frazione di Godega), ex oratorio di Sant'Urbano	Resti di età medievale sotto il piano pavimentale		R.A.P.T.O.R.

Tabella 2. Area di Godega: evidenze e siti archeologici individuati oltre i 2 km di buffer dall'area di progetto.

Nel II sec. d.C. l'assetto insediativo del bacino del Piave muta radicalmente: la pianura centuriata e densamente popolata nel I secolo d.C. inizia un processo di spopolamento; quasi tutti i centri urbani vengono sottoposti a drastiche riduzioni e Oderzo, nel 168 d.C., viene raggiunta e distrutta da Quadi e Marcomanni. La crisi della piccola e media proprietà, riflesso di una più generale crisi politica, economica e amministrativa, determina il progressivo svuotamento della campagna, un altrettanto rapido collasso del sistema centuriato e il conseguente impaludamento delle aree di pianura prossime alla laguna, non più sottoposte ad opere di regimentazione e controllo idrico.

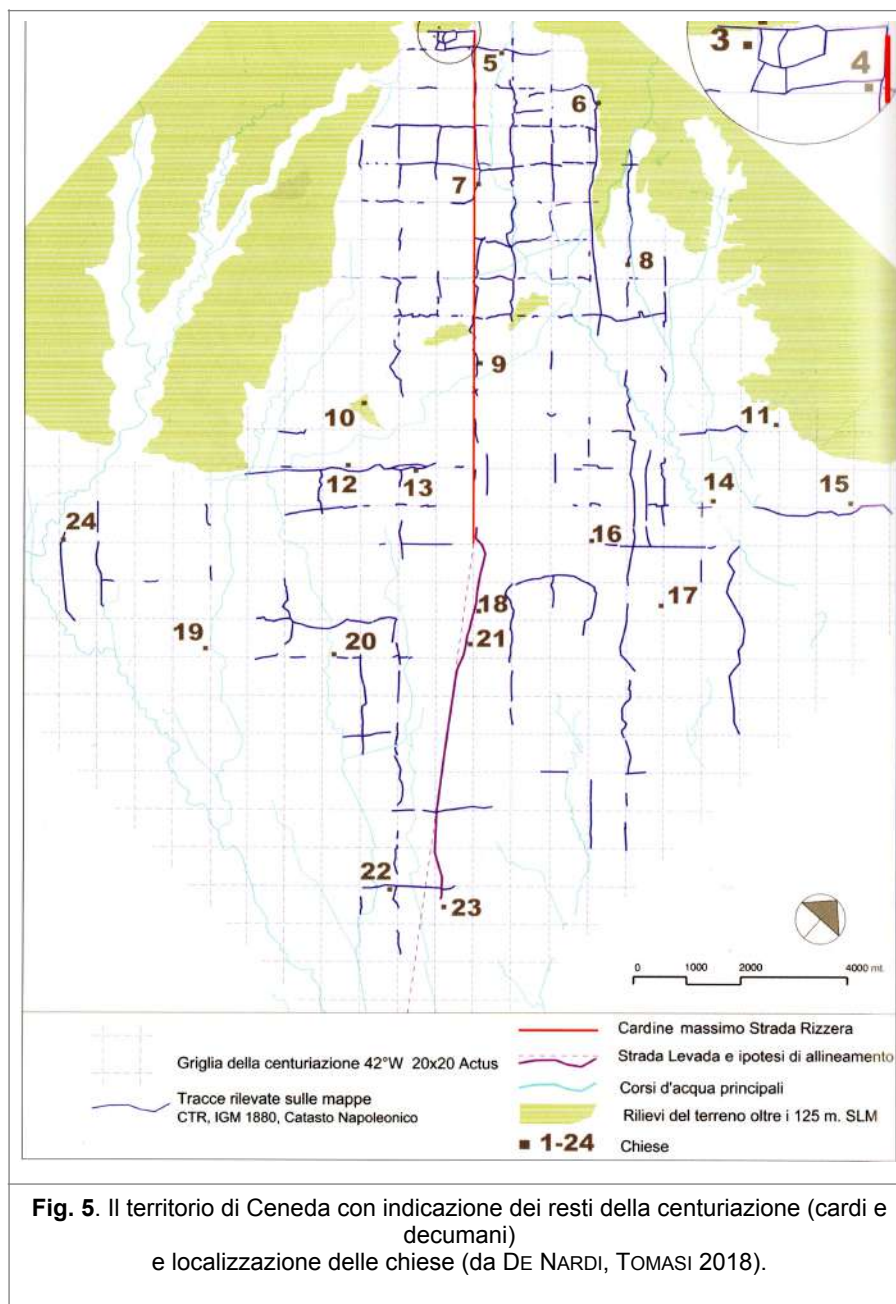
In questo periodo, secondo quanto ipotizzato dalla studiosa Marina Zanussi, Codognè e il suo territorio, inizialmente legati ad *Opitergium*, divennero successivamente "area di passaggio obbligato e di collegamento fra il centro opitergino e le posizioni fortificate di Ceneda e Serravalle". A Roverbasso sarebbe sorto l'insediamento più antico, mentre Campocervaro, strategico per la sua posizione, divenne il luogo che controllava i traffici tra Livenza e Piave²⁵.

Centuriazione e viabilità stradale

Alla luce di queste testimonianze, la presenza romana nel territorio cenedese appare tutt'altro che

²⁵ ZANUSSI 1990, p. 43.

superficiale: con la penetrazione dei Romani nelle terre venete e il loro radicamento nel territorio con la fondazione di nuovi *municipia*, il territorio fu completamente riorganizzato, con lo sfruttamento di piste protostoriche riadattate e con l'apertura di nuove direttrici viarie quali la Postumia, ultimata nel 148 a.C., che univa Genova ad Aquileia attraversando l'alta pianura da Verona ad Oderzo con il lungo rettilineo utilizzato ancora oggi. Questo nuovo assetto territoriale, predisposto in un territorio ricco di risorse naturali, comportò un nuovo disegno centuriale ai fini della suddivisione agraria che interessò anche il territorio di Gaiarine e Godega di Sant'Urbano. Nel riprendere la questione centuriale di Ceneda, centro romano appartenente al municipio di Oderzo, per la quale si dispone di varie ipotesi ricostruttive²⁶, è stata proposta di recente una nuova suddivisione agraria basata sui rilevamenti cartografici scientifici²⁷: essa risulterebbe costituita da 48



²⁶ MARSON 1963, p. 63ss; VITAL 1931, pp. 1ss; DORIGO 1983, pp. 52-53; RIGONI 1984, pp. 186-194; BONETTO 2009, p. 314; DE NARDI, TOMASI 2010.

²⁷ DE NARDI, TOMASI 2018.

centurie (8x6), ognuna quadrata, di 20 *actus* (710 m) di lato, con inclinazione 42° Nord Ovest, avente come cardine massimo la via nota come Rizzera, decumano massimo la via detta Cal de Livera, e *umbilicus* a San Giacomo di Veglia. Nel proiettare questa piccola centuriazione verso Sud, sempre con lo stesso modulo, sono state trovate consistenti tracce a Codognè, ove in corrispondenza degli assi maggiori si localizzano ben 24 chiese antecedenti al Mille e tra queste si segnala quella di San Felice di Borgo Saccon, lungo la Cadore Mare (fig. 5).

EPOCA TARDO-ANTICA, LONGOBARDA E MEDIEVALE

Nel III-IV secolo d.C. sembra aggravarsi la situazione politico-militare, nonostante si registri una certa ripresa edilizia nei centri urbani come Oderzo; inevitabile sarà il totale decadimento e la dissoluzione dell'impero romano dopo la metà del V secolo d.C. A causa delle invasioni barbariche (Quadi Marcomanni, Ostrogoti, Longobardi, Franchi) che susseguirono al declino dell'Impero Romano, con il saccheggio di Aquileia da parte di Attila nel 452 d.C., fino alle quindici invasioni degli Ungari nel X secolo, fermati solo nel 955 da Ottone I, le popolazioni si concentrarono nei centri più difendibili. Delle invasioni barbariche si conserva traccia nella denominazione di una strada, la Ongaresca, così chiamata perché ripetutamente attraversata dagli Ungari durante varie invasioni. La campagna spopolata rinselvaticò e alcune plaghe, soggette ad alluvioni, complice la mancata manutenzione di fossi e strade, terremoti e altri eventi calamitosi, tornarono allo stato di bosco, prato, pascolo e molte delle ville e masserie rurali della centuriazione abbandonate furono inghiottite dalle periodiche fiumane di torrenti, rimanendo sepolte sotto una coltre di terra e di limo. Particolarmente importanti, già a partire dal IV sec. d.C., furono le Pievi, veri e propri centri non solo religiosi e liturgici, ma anche amministrativi, attraverso i quali le diverse sedi episcopali, tra cui quella longobarda di Ceneda controllavano i propri territori.

E' noto ormai che dal IV al VI sec. d.C. e forse anche oltre, vi fossero nel Cenedese *castra* o comunque insediamenti fortificati, ubicati in genere in posizione predominante, specialmente per controllare la viabilità antica; potevano essere dotati di cinte difensive, mentre all'interno le case non rispecchiavano un modello urbanistico. Gli abitanti praticavano attività artigianali, come la lavorazione del legno e del ferro, ma è molto verosimile che si dedicassero anche all'allevamento, sia per esigenze alimentari che per il vestiario. Un sito di questo tipo è Monte Castellazzo, ma è probabile che ve ne fossero altri, alcuni dei quali furono frequentati dall'età romana fino al pieno Medioevo. Per il resto, vari manufatti recuperati nel territorio consentono di puntualizzare meglio il quadro per il IV secolo: la diffusione, per esempio, della fibula tipo Hrušica, che sembra fermarsi alla linea del Piave, delineando una sorta di "costume regionale" della popolazione locale accanto ad altri tipi di abbigliamento propri di soldati e funzionari civili; dalla località di Borgo Saccon, a San Vendemiano, per esempio, provengono 5 esemplari di questo tipo²⁸.

Dalla seconda metà del V secolo si registrano influssi derivati dal costume dei Goti su elementi del costume locale; lo studio di diversi tipi di fibule ha permesso di riconoscere anche la presenza di modelli bizantini e, verso la fine del VII secolo, di modelli di derivazione transalpina; dati, questi, che suggeriscono la presenza di elementi alloctoni mescolati alla popolazione romanizzata.

Non molto è noto riguardo il periodo di dominazione longobarda, e poi franca, del territorio. E' probabile che Ceneda (attuale Vittorio Veneto) fosse ducato longobardo già dalle primissime fasi dell'ingresso in Italia dei longobardi, quindi dopo il 568 o agli inizi del VII sec. d.C.

²⁸ BUORA 2018, p. 263.

Gli unici siti di ambito rurale con elementi databili tra la fine del VI e la fine del VII secolo e con buona approssimazione riferibili a una presenza longobarda, sono esclusivamente attestati ai limiti meridionali dell'alta pianura trevigiana: si tratta di S. Stefano di Pinidello (Cordignano) Bortoront-la Veneja (Cordignano) e, forse, Borgo Saccon (San Vendemiano) e pro della Stalla (Orsago), località in cui accanto ad alcuni reperti altomedievali di età longobarda la maggior parte dei materiali raccolti è di età romana (ceramica, monete, laterizi, tessere di mosaico, qualche manufatto bronzeo), in un caso a Borgo Saccon (San Vendemiano) associata anche a militari tardoantichi. Nell'area compresa tra il limite della dell'alta pianura (grossomodo da Conegliano) e il centro di Oderzo, invece, sembrerebbero mancare del tutto attestazioni di età longobarda, probabilmente a causa dei contrasti tra i longobardi di Ceneda e il presidio bizantino di Oderzo²⁹.

Sotto i Franchi Ceneda era centro di un comitato e controllava le terre della sinistra Piave fino al Livenza: San Vendemiano divenne feudo del vescovo-conte di Ceneda sotto la giurisdizione della pieve di San Fior. Sappiamo poi che nel X secolo il vescovo di Belluno, Giovanni, ottiene dall'imperatore Ottone I cospicui possedimenti e diritti nel territorio di Oderzo, oltre al diritto di edificarvi torri e scavare fossati. Il XII e XIII secolo, infine, sono caratterizzati dalla presenza dei Da Camino, che controllano l'intera pianura trevigiana fino al pedemonte.

Per quel che riguarda l'area oggetto di indagine, si devono ricordare alcune indagini condotte all'interno dell'ex oratorio di Sant'Urbano a Pianzano, frazione di Godega, ove hanno individuato, al di sotto del piano pavimentale, resti strutturali pertinenti a due precedenti fasi edilizie di età medievale³⁰.

Gaiarine, sul finire del Trecento, venne inglobata all'interno della Repubblica di Venezia, che riorganizzò anche l'assetto amministrativo e territoriale di tutta la nuova area conquistata. Il centro, a cui erano annessi Roverbasso e San Giovanni di Livenza, entrò a far parte della Patria del Friuli, sotto la potestà dei Conti di Porcia e Brugnera.

DALL'EPOCA RINASCIMENTALE ALL'ETÀ MODERNA

Per quel che riguarda il Comune di Gaiarine, oltre all'antica pieve di Francenigo, centro non solo spirituale ma anche commerciale, perché posto lungo le rive liventine, a partire dalla fine del '400 cominciano a costituirsi anche le parrocchie degli altri villaggi: nel 1456 quella di Gaiarine, intorno al 1512 quella di Albina e agli inizi del '600 quella di Campomolino.

Nel Cinquecento, il controllo sul territorio da parte di nobili veneziani e di terraferma fu piuttosto ingente: gli Altan di San Vito erano riusciti a stappare ai di Prata il feudo di Campomolino, i Porcia possedevano vasti possedimenti a Gaiarine e Francenigo. Sempre in quest'epoca, tutto il dominio veneziano subì un deciso incremento demografico, per far fronte al quale risultò necessario un aumento delle derrate agricole. Affinché ci fossero a disposizione più terreni coltivabili, vennero bonificati un gran numero di paludi ed acquitrini, pratica che si protrasse per tutto il secolo. Nemmeno Gaiarine fu esente da tali dinamiche, tanto che, confrontando gli estimi del 1518 con quelli del 1547, si nota un cospicuo incremento della superficie piantata rispetto a quella arativa anche se i campi appartenevano ad un gruppo poco numeroso di proprietari.

In seguito, il tracollo finanziario dovuto ai lunghi conflitti cinquecenteschi e secenteschi contro i turchi, obbligò la Serenissima alla vendita dei beni comunali, ossia di quelle terre demaniali che, poste a bosco o a pascolo, erano in usufrutto alle comunità rurali. La loro commercializzazione non doveva essere totale, tanto che ogni area venne suddivisa in sette frazioni, le cosiddette "settime", con l'intenzione di una vendita

²⁹ POSSENTI 2018, pp. 305-306.

³⁰ R.A.P.T.O.R.

parziale. In realtà, con il peggioramento della situazione, spesso venne ceduta ogni parte. A partire dal 1647 vennero così smembrati anche i comunali di Gaiarine. Si trattava di circa 1200 campi, che si localizzavano in parte nel grande Palù di Francenigo, attraversato dal torrente Aralt, ai confini con Orsago e Cordignano e in parte nell'area del bosco della Vizza, tra Campomolino e Gaiarine, sino al limite del fiume Resteggia.

La maggioranza degli appezzamenti venne così acquistata dai nobili veneziani (Cellini, Tiepolo) e dalla borghesia locale (Pera, Segato, Amalteo), che traevano ormai tutte le loro ricchezze dal settore agricolo.

Nell'ultimo quarto del secolo la Repubblica di Venezia, in piena crisi politica, economica e sociale, crollò nel maggio del 1797 di fronte al giovane e ambizioso Napoleone, con cui stipulò nell'ottobre dello stesso anno il Trattato di Campoformido. L'occupazione francese del Veneto da parte di Napoleone Bonaparte coinvolse anche il centro di San Vendemiano, che nel 1816 viene istituito come Comune e annesso nel 1815 all'Impero Austriaco come municipalità e unito definitivamente al Regno d'Italia nel 1866.

La messa a coltura di ingenti quantità di terreni demaniali, soprattutto a sorgo turco e vite, incise in maniera determinante nel modificare il paesaggio: vennero bonificate terre paludose, abbattuti ettari di bosco e realizzate nuove opere di irrigazione e svariati mulini, come testimoniano le centinaia di richieste di acque per usi irrigui rivolte ai Magistrati veneziani Sopra i Beni Inculti. Lungo il corso della Resteggia, a Campomolino, furono edificati i mulini Santuz (già esistente ed in seguito ampliato), Ambruzzi e Zerio. A Francenigo i mulini sorsero sulle sponde del torrente Aralt, come il mulino Piovesana nei Palù ed altri due nei pressi dell'attuale centro cittadino. La proprietà terriera si concentrò nelle mani di pochi e facoltosi possidenti, che per dare ancora più lustro alla propria posizione, scelsero di erigere sontuose dimore, attorno alle quali si ampliarono i futuri centri urbani. A Campomolino i primi ad edificare una dimora gentilizia furono i conti da Prata, anche se la palazzina fu poi modificata nel corso del Settecento, quando divenne casino di caccia dei nobili Altan di San Vito al Tagliamento. I conti Porcia, nel Seicento, fecero erigere una pregevole costruzione, certamente rimaneggiata in epoca successiva, visti i caratteri decisamente settecenteschi dell'imponente facciata.

Ma durante tutto il Settecento, sempre a Gaiarine, il nuovo ceto dirigente composto di avvocati, notai e proprietari terrieri, avviò la costruzione di ben quattro ville: Cappellari, Borlini-Cicogna (divenuto municipio il 3 luglio 1871), Pera (circondata da un pregevole parco) e Segato (circondata da alte mura di cinta e intorno alla quale si possono individuare parte dei terreni annessi al complesso residenziale).

Così anche a Francenigo e ad Albina, dove i Piovesana vollero innalzare, di fronte all'antica chiesa di Francenigo, una lunga costruzione, con decorazioni in pietra, dietro alla quale ancora si estende un vasto conglomerato di campi risalente a quell'epoca. I Carli, ad Albina, già sul finire del Seicento fecero costruire un palazzo nei pressi della chiesa, che poi, all'estinguersi della famiglia venne ceduto alla parrocchia locale. Intorno a questi edifici padronali, sorgevano pochi edifici sparsi nella vasta campagna: di solito lunghi casoni in muratura, con tetti di coppi e paglia.

Dopo la caduta del dominio veneziano, l'Ottocento fu un secolo di grandi cambiamenti e difficoltà: per volere degli austriaci le ultime terre demaniali furono messe in vendita, i boschi vennero ulteriormente abbattuti, ma sostanzialmente la terra fu ancora un privilegio di pochi grandi possidenti, fu conclusa la strada che conduceva da Portobuffolè a Sacile ed eretto un ponte sul Livenza tra Francenigo e San Giovanni di Livenza.

La crisi agraria e i continui stravolgimenti politici piegarono la popolazione locale, composta da villici spesso denutriti e ammalati di pellagra. Cominciarono ad esservi i primi tentativi di emigrazione all'estero, come in Australia o in Brasile, ma pochi furono coloro che giunsero a destinazione.

Con l'Unità d'Italia, le cose iniziarono lentamente a migliorare: Gaiarine fu inglobata nella provincia di Treviso e nel distretto coneglianese, furono stanziati somme per l'ospedalizzazione degli indigenti, venne migliorata la rete viaria e sorsero i primi uffici postali.

Nel secolo seguente, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale segnarono duramente anche il territorio di Gaiarine e la disperazione e la povertà che si lasciarono alle spalle costrinsero numerosi locali ad abbandonare la propria terra ed emigrare, in cerca di fortuna nelle Americhe, nel nord Europa e in Australia. Ma già intorno agli anni venti del secolo, col sorgere delle prime industrie (come la filanda Piovesana a o il mobilificio Jesse a Francenigo) si avvertirono i primi segnali di miglioramento. Già nel 1958 si potevano contare 174 laboratori di ebanisteria, piccoli centri artigianali che negli anni Sessanta e Settanta si svilupparono e diedero vita quell'industria del legno per cui Gaiarine è nota in tutta Italia.

Per quel che riguarda il Comune di Godega, sotto il dominio dei Da Camino, nel XIII secolo la comunità di Godega si sviluppò intorno a un pozzo, detto *Pozzo della Regola*, che ancora oggi contrassegna il nucleo abitativo più vecchio del paese. La *Regola* era un'assemblea costituita dai capi famiglia maggiori di 25 anni, che si riuniva più volte l'anno per deliberare su questioni amministrative, di utilità e di ordine pubblico. A questo periodo risale la prima testimonianza scritta che riferisce dell'*Antica Fiera* come evento che si svolgeva già da "tempo immemorabile", e che costituiva un importante punto d'incontro tra i residenti dei paesi vicini in occasione del mercato del bestiame.

Fino al 1420, la zona fece parte della podesteria di Sacile, pertanto apparteneva amministrativamente al Friuli (Patriarcato di Aquileia); successivamente passò sotto la Repubblica di Venezia, della quale seguì il destino storico. Con la caduta di quest'ultima, Godega subì prima il passaggio delle truppe dell'esercito napoleonico, poi di quello austroungarico.

Con la formazione del Regno Lombardo-Veneto, al Comune di Godega venne riconosciuta autonomia giuridico-amministrativa e, con l'annessione al Regno d'Italia, avvenuta nel 1867, al toponimo "Godega" venne aggiunta la denominazione " di Sant'Urbano" dichiarata prima dal Consiglio comunale il 19.2.1867 e confermata con Regio Decreto 4098 del 10.11.1867.

5.1 INQUADRAMENTO STORICO DELL'AREA: I DATI TOPONOMASTICI E LA CARTOGRAFIA STORICA

L'area di progetto si inserisce in un contesto territoriale ben connotato dal punto di vista geomorfologico e idrogeologico (v. capitolo 4). Il reticolo idrico che connota il territorio dei Comuni di Gaiarine e di Godega Sant'Urbano ha sicuramente condizionato e determinato storicamente la formazione delle dinamiche insediative a partire dai tempi della più antica occupazione antropica che dai dati finora posseduti risale al Bronzo Medio (v. Capitolo 5): l'acqua è l'elemento fondamentale per rendere fertile il suolo, è un'importante risorsa alimentare e costituisce la via preferenziale di trasporto e di comunicazione. Essa ha pertanto ricoperto da sempre un ruolo decisivo in quest'area e a confermarne l'importanza sono gli stessi dati toponomastici³¹, utili a ricostruire l'aspetto morfologico del suolo, come il termine *Saconaz* o *Saccon*, dal latino *Saccus* (ansa) che indicare il percorso tortuoso del fiume. Le aree oggetto d'intervento si inseriscono proprio in un contesto di questo genere, contraddistinte da una vegetazione che doveva essere quella tipicamente fitta delle aree fluviali o zone riparie; è possibile che proprio quest'area, così come altre

³¹ BEGOTTI 1995; BEGOTTI 1997. CFR. DESINAN 1990; GARGIULO 2011, 3-6.

immediatamente prossime, siano state sottoposte già in antico a un'attività di disboscamento, anche per sfruttare al meglio il terreno da un punto di vista agricolo o come sfruttamento di un'area boschiva piuttosto che di pastura per gli animali: non si esclude che ciò fosse già avvenuto ancora prima della colonizzazione romana, che in ogni caso deve avere comportato una nuova organizzazione dell'assetto territoriale funzionale alla suddivisione agraria (centuriazione), come indicano i rinvenimenti nell'area (v. capitolo 5 e paragrafo 5.2).

Non molte sono le informazioni deducibili dalle cartografie storiche, in particolare quelle cinquecentesche e seicentesche, sulle quali compare non compaiono toponimi specifici, anche a causa della piccola scala in cui sono realizzate.

Una rappresentazione più precisa del territorio è presente solo a partire dalla *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* di Antons Von Zach del 1798-1805 (tav. XIII, 12. Conegliano), che fotografa una situazione abbastanza sovrapponibile all'attuale, almeno per quanto riguarda la vocazione dei luoghi.

5.2 EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO IN CUI SONO COMPRESSE LE AREE DI PROGETTO

Il riscontro con siti già noti e altri individuati in seguito allo spoglio sistematico dell'edito, ha consentito di identificare evidenze archeologiche significative rispetto all'area di intervento.

Si propone in Tabella 3 l'elenco schematico dei siti archeologici e delle evidenze archeologiche sino ad oggi noti, presenti entro un buffer di 2000 m rispetto all'area di intervento, ai fini di evidenziare la densità insediativa riscontrata. Si fa presente, tuttavia, che ai fini di valutare il rischio archeologico per l'area oggetto di intervento si considerano solo i siti entro un buffer di 500 m.

ID	Località	Denominazione	Cronologia	Bibliografia / riferimenti
1	Gaiarine	Materiale	Epoca romana	C.A.V. I, f. 39, 2. RAPTOR
2	Godega, Bibano, località Le prese	Materiale	Epoca romana	C.A.V. I, f. 38, 73. RAPTOR

Tabella 3. Evidenze e siti archeologici individuati entro un buffer di 2 km dall'area di progetto.

6. DATI TELERILEVATI

Per l'analisi fotointerpretativa dell'area oggetto di intervento sono stati consultati gli archivi digitali dell'aerofototeca del Geoportale della Regione del Veneto e selezionati i fotogrammi disponibili più rappresentativi delle porzioni di territorio in esame. La lettura è stata effettuata in particolare sui voli "1980 Reven Belluno" e "Reven Montagna V.ta 1991".

La fotointerpretazione non ha evidenziato particolari anomalie; per lo più si riconoscono tracce di paleoalvei e tratti fluviali estinti. Le tracce ricondotte ad anomalie naturali, osservate in tutti i fotogrammi aerei consultati (tra cui i principali: "1980belluno_01_362, _363, _365, _366_ 01bis_451"; "1991montagna03_139,_140_141, _142", "1987cu_conegliano11_9600, _9601), si dispongono prevalentemente con andamento NO-SE oppure presentano andamento arcuato e flesso.

7. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE E USO DEL SUOLO

Come anticipato nel paragrafo 3.3, la ricognizione ha interessato l'intera superficie riferibile all'area di progetto ed stata eseguita in modo sistematico, estendendosi anche alle aree perimetrali esterne, compatibilmente con le possibilità di accesso.

La ricognizione è stata condotta alla presenza di buone condizioni meteorologiche, con varie condizioni di visibilità poiché l'intero percorso, solo in piccola parte interessato da zone residenziali e industriali/commerciali, è caratterizzato da campi a diversa destinazione, per la maggior parte vigneti, e con gradi differenti di visibilità.

L'attività non ha evidenziato alcuna attestazione significativa e perciò si riportano alcune delle foto di ricognizione solo in relazione (figg. 6-15).



Fig. 6. Gaiarine, inizio via Terraglio, area residenziale.



Fig.7. Gaiarine, via Terraglio. Case sparse e campi a stoppe.



Fig. 8. Gaiarine, via Terraglio. Vigneti delimitati dai fossati d'acqua.



Fig. 9. Gaiarine, via Terraglio. Area a prato



Fig. 10. Gaiarine, via Terraglio. Vigneti delimitati dai fossati d'acqua.

Fig. 11. Gaiarine, via Terraglio. Case sparse e aree a diversa destinazione.



Fig. 12. Gaiarine, via Terraglio. Vigneti delimitati dai fossati d'acqua.

Fig. 13. Gaiarine, via Terraglio; Godega, via Belcorvo.



Fig. 14. Godega, via Belcorvo, area a vigneto.

Fig. 15. Godega, via Belcorvo, tratto finale dell'area di intervento .

8. Valutazione dell'impatto archeologico

Ai fini di valutare l'impatto archeologico tenendo conto della potenzialità archeologica e dell'entità delle opere in progetto, sono state individuate tre fasce concentriche attorno all'area interessata dal progetto rispettivamente di 100 m, 200 m e 500 m e si sono divisi i siti a seconda della fascia di prossimità: utilizzando il criterio della distanza dall'opera di progetto, i siti a meno di 100 m si ritengono a rischio alto di essere intercettati, quelli tra i 100 e i 200 m sono valutati a rischio medio, quelli tra i 200 e i 500 m a rischio basso e quelli a distanza superiore ai 500 m a rischio nullo (v. tav. 3).

a) Siti a meno di 100 m

Non è stato individuato alcun sito archeologico.

b) Siti tra 100 e 200 m

Non è stato individuato alcun sito archeologico.

c) Siti tra 200 e 500 m

Non è stato individuato alcun sito archeologico.

d) Siti oltre i 500 m

Numerosi sono i siti , specialmente di età romana, individuati a una distanza superiore ai 500 m dall'opera (v. capitolo 5); si ricorda, inoltre, che il territorio ricade in due centuriazioni differenti, quella cenedese ed opitergina.

Ricapitolando quanto sopra indicato, si propone di considerare:

Grado di rischio	Intervento ID. Siti
Alto	/
Medio	/
Basso	/

9. CONCLUSIONI

Da quanto è emerso nel corso della ricerca, l'area oggetto d'intervento si inserisce in un contesto territoriale ben connotato dal punto di vista geomorfologico e idrografico, interessato da una cospicua densità insediativa, sin a partire dalle prime frequentazioni in età protostorica e che di fatto non ha avuto soluzione di continuità fino ai giorni nostri. La presenza dei numerosi corsi d'acqua, tale da rendere quest'area un vero e proprio teatro naturale rigoglioso di vegetazione e particolarmente fertile, ha senz'altro svolto un ruolo importante nelle dinamiche insediative, non solo come risorsa primaria, ma anche per le caratteristiche geomorfologiche impresse nel territorio, disseminato di avvallamenti e piccole alture, ove si sono concentrati i principali insediamenti, in particolare in epoca romana, ma anche con frequentazioni preromane e tardoantiche e medievali.

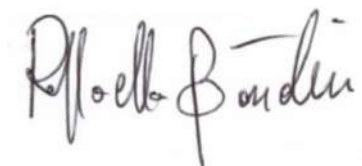
Ciò nonostante, non è stato individuato alcun sito, né da bibliografia, né da ricognizione. Alla luce di queste considerazioni e in ragione degli interventi che devono essere eseguiti, si ritiene che il progetto NON risulti impattante dal punto di vista archeologico nelle aree sopradescritte.

10. ELENCO DELLE TAVOLE

Il presente elaborato è corredato dalle seguenti tavole:

GRN21GDG_Tavola 1. Risultanze della ricerca bibliografico archivistica e carta del rischio.

Dr. Raffaella Bortolin

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Raffaella Bortolin', is positioned below the printed name.

Porcia, marzo 2022

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., 1988, *Carta archeologica del Veneto*, vol.I, F.38, 39.

BONDESAN A., CANIATO G. (a cura di) 2000, *Il Piave*, Verona.

BONDESAN A., MENEGHEL M., a cura di, 2004, *Note illustrative della Carta Geomorfologica della provincia di Venezia*, Venezia.

BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.

- BUORA M. 2018, *Oggetti di origine locale e di provenienza bizantina nel cenedese in età tardoantica e altomedievale*, in *Dalla preistoria all'Alto medioevo nell'Antico Cenedese*, a cura di G. Arnosti, G. Riviera, F. Schineariol, Atti dell'incontro di studi, *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIX, Trieste, pp. 263-281.
- CANIATO L., FOLLADOR G.C. 1990, *Codognè, nascita e sviluppo di una comunità trevigiana di pianura tra Livenza e Codognè*, Codognè (TV).
- Carta Archeologica del Veneto I*, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI S. PESAVENTO MATTIOLI E G. ROSADA, Regione veneto, Segreteria Regionale per il Territorio, Modena 1988.
- CASTIGLIONI G.B. 1996, *Inquadramento geomorfologico dell'area compresa tra Sile e Tagliamento*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 11-15.
- CIVIDINI T. 2018, *Nuovi dati sull'assetto insediativo tra Piave e Livenza in epoca romana*, in *Dalla preistoria all'Alto medioevo nell'Antico Cenedese*, a cura di G. Arnosti, G. Riviera, F. Schineariol, Atti dell'incontro di studi, *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIX, Trieste, pp. 153-220.
- DE NARDI S., TOMASI G. 2010, *L'agro centuriato cenedese. Studi e ricerche*, Vittorio Veneto.
- DE NARDI S., TOMASI G. 2018, *La centuriazione di Ceneda*, in *Dalla preistoria all'Alto medioevo nell'Antico Cenedese*, a cura di G. Arnosti, G. Riviera, F. Schineariol, Atti dell'incontro di studi, *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIX, Trieste, pp. 249-262.
- DONADEL V., TASCA G. 2018, *Il Cenedese nell'età del bronzo al confine tra Veneto e Friuli*, in *Dalla preistoria all'Alto medioevo nell'Antico Cenedese*, a cura di G. Arnosti, G. Riviera, F. Schineariol, Atti dell'incontro di studi, *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIX, Trieste, pp. 97-117.
- FONTANA A., BONDESAN A. 2006, *Il Tagliamento nella bassa pianura, tra dossi e incisioni fluviali*, in *Il Tagliamento*, a cura di F. Bianco, A. Bondesan, P. Paronuzzi, M. Zanetti e A. Zanferrari, Sommacampagna (VR), pp. 127-145.
- GAC (Gruppo Archeologico del Cenedese) 1990, *Preistoria e Storia tra Piave e Livenza (Rugolo, Conegliano Veneto, Tovenà, Territorio Cenedese)*, Quaderno, 2.
- LAGO L. 1989, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato*, Trieste.
- LUCCHETTA G. 2021, *Relazione geologica-geotecnica*.
- MORET A. 1998, *Summa Archeologica romana liventina*, Museo Storico Didattico Liventino 18, Notiziario Culturale del MSDL di San Giovanni del Tempio, Udine.
- P.A.T. Comune di Gaiarine, *Relazione geologica del territorio comunale*, 2008.
- P.A.T. Comune di Godega di Sant'Urbano, *Relazione geologica e di compatibilità sismica*, 2010.
- POSSENTI E. 2018, *Reperti e contesti longobardi del Cenedese: alcune riflessioni e approfondimenti*, in *Dalla preistoria all'Alto medioevo nell'Antico Cenedese*, a cura di G. Arnosti, G. Riviera, F. Schineariol, Atti dell'incontro di studi, *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIX, Trieste, pp. 299-315.
- ROSADA G. 1990a, "Dati e problemi topografici nella fascia costiera tra Sile/Piave e Tagliamento", in *Aquileia e l'arco adriatico*, 79-101.
- ROSSI M. (a cura di), VON ZACH, *Kriegskarte 1708-1805. Karte des Herzogtums Venedig. Carta del Ducato di Venezia. Descrizioni militari/Militärische Beschreibungen*, II, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2005.
- ZANUSSI M. 1990, *Tracce di romanità nel territorio di Codognè. Un caso di sovrapposizione centuriata. 1. Geografia del territorio e del suo hinterland*, in CANIATO, FOLLADOR 1990.

